Breve inquadramento del quadro normativo

Prima di entrare nel merito, è opportuno richiamare sinteticamente il quadro generale. La Legge 3/2018, la cosiddetta Legge Lorenzin, ha sancito in modo definitivo l'ingresso degli psicologi nell'ambito delle professioni sanitarie. La DGR 1247/2025 si colloca all'interno di questo percorso attuativo: non introduce un diritto nuovo, ma dà concreta applicazione a un assetto normativo già delineato.

Ed è proprio in una fase come questa che il ruolo dell'Ordine assume un rilievo decisivo. Un Ordine professionale non dovrebbe limitarsi a registrare passivamente ciò che accade, ma dovrebbe orientare i processi istituzionali e rappresentare presso la Regione le specificità della professione psicologica, che non può essere trattata come una semplice estensione del modello medico.

Tra il dubbio e la responsabilità istituzionale

Ha colpito l'invito della Presidenza ad "abitare il dubbio". Si tratta di un'espressione suggestiva, anche familiare alla cultura psicologica e psicoanalitica, perché richiama la capacità di sostare nell'incertezza senza chiuderla prematuramente, di tollerare il non sapere come spazio di pensiero.

Tuttavia, ciò che può essere fecondo nella stanza di analisi, in ambito istituzionale assume un significato molto diverso. Qui il dubbio non apre uno spazio creativo, ma si traduce in incertezza normativa, esposizione al rischio, difficoltà organizzative e impossibilità di programmare il lavoro. I quasi 30.000 iscritti, dopo l'emanazione della DGR 1247/2025, si trovano già immersi in dubbi tutt'altro che astratti: il rischio di sanzioni, il nodo dell'accatastamento A/10, le criticità relative alla condivisione degli studi, al co-working, all'attività online e a molte altre situazioni concrete.

Per questa ragione, più che "abitare il dubbio", un'istituzione dovrebbe assumersi il compito di scioglierlo.

Ciò che si sarebbe dovuto fare

Il punto centrale è che la questione CIA non avrebbe dovuto essere affrontata in modo occasionale, tardivo o puramente reattivo. Avrebbe richiesto, già da tempo, una linea politica e amministrativa chiara.

Già nella precedente consigliatura, a seguito della Legge Lorenzin del 2018, sarebbe stato necessario avviare un confronto strutturato con la Regione Lazio, finalizzato alla costruzione di strumenti normativi capaci di tenere conto delle caratteristiche specifiche della professione psicologica. Era infatti prevedibile il rischio che norme concepite per studi medici, come la DGR 447/2015, venissero poi applicate meccanicamente anche a una professione diversa per organizzazione, tipologia di prestazioni e assetto degli studi.

Nei verbali di sole tre riunioni consiliari — 24 ottobre 2022, 27 novembre 2023 e 18 dicembre 2023 — compaiono riferimenti alla questione CIA. Si tratta però di semplici aggiornamenti informativi, privi di un effettivo dibattito consiliare e privi di documentazione di supporto. Eppure, nella comunicazione inviata agli iscritti il 17 novembre 2023 dal Presidente Conte emergevano già alcune criticità, sia formali sia sostanziali. Vi era dunque una prima consapevolezza del problema, che però non si è tradotta in un'azione concreta.

Anche nell'attuale consigliatura sarebbe stato necessario muoversi diversamente. Invece di attendere l'imminenza del nuovo decreto, il Consiglio avrebbe potuto istituire già da aprile 2025 un tavolo tecnico dedicato alla CIA, aperto anche alle minoranze. Un lavoro di questo tipo avrebbe consentito di analizzare tempestivamente i nodi problematici derivanti dall'applicazione della DGR 447/2015 agli psicologi e, soprattutto, di presentare alla Regione non soltanto un elenco di criticità, ma un insieme coerente di soluzioni praticabili e tecnicamente motivate.

Questo è il punto essenziale: non bastava raccogliere domande o dubbi; occorreva tradurli in proposte.

Allo stesso modo, le interlocuzioni con la Regione e le decisioni strategiche avrebbero dovuto essere discusse in Consiglio, verbalizzate in modo adeguato e accompagnate da relazioni puntuali. Solo così la posizione dell'Ordine avrebbe potuto risultare il frutto di un confronto reale, anziché apparire come il prodotto di una gestione accentrata.

Guardando alla sostanziale continuità politica della maggioranza, composta in entrambe le consigliature dal gruppo Altra Psicologia, risulta difficile non rilevare una responsabilità chiara: la questione CIA non è mai stata affrontata in modo strutturato, né nella precedente né nell'attuale consigliatura. E questa assenza di programmazione si è tradotta in rinvii, informazioni parziali, mancanza di confronto e, in definitiva, nella situazione di incertezza attuale.

Ciò che è stato fatto: tardi, in modo frammentario, con scarso confronto

Se si guarda ai verbali citati dalla stessa Presidente, emerge un approccio tardivo, frammentario e prevalentemente concentrato su aspetti procedurali, più che sui problemi sostanziali segnalati dagli iscritti.

Nonostante si sia parlato di "ampia discussione collegiale", i verbali mostrano altro. Fino a molto tempo dopo l'emanazione della DGR del 18 dicembre 2025, la CIA non compare mai come vero punto all'ordine del giorno, ma soltanto all'interno delle comunicazioni iniziali della Presidente. Non è secondario ricordare che, ai sensi dell'art. 21, comma 3, del Regolamento, durante la sessione informativa non è prevista discussione. La scelta di collocare la questione CIA in quello spazio ha quindi impedito, di fatto, ogni confronto consiliare effettivo prima dell'emanazione della DGR 1247/2025. Solo nella convocazione del 16 febbraio 2026 compare un punto all'ordine del giorno dedicato alla CIA, cioè due mesi dopo l'entrata in vigore del decreto. Questo non smentisce le criticità rilevate, ma al contrario le conferma: fino ad allora non vi era mai stata una discussione consiliare effettiva.

Quanto alla contestazione secondo cui la minoranza non avrebbe chiesto l'inserimento della CIA all'ordine del giorno, occorre richiamare un dato regolamentare essenziale. L'art. 14 del Regolamento attribuisce alla Presidenza il compito di predisporre l'ordine del giorno delle sedute consiliari, avvalendosi della struttura amministrativa dell'Ente e, se del caso, del supporto del Segretario e del Tesoriere per le questioni di loro competenza. Da tale previsione risulta con chiarezza che spetta alla Presidenza decidere quali questioni portare alla discussione del Consiglio e quali invece limitare a semplici informazioni.

Poiché la Presidente partecipava direttamente alle riunioni con la Regione, disponeva di tutti gli elementi necessari per comprendere la rilevanza della questione e per sottoporla tempestivamente al Consiglio. Nonostante ciò, si è scelto di trattarla solo come "informazione", e dunque in una forma che, per regolamento, non consentiva alcun confronto.

È vero che l'art. 17 del Regolamento consente a un terzo dei consiglieri di chiedere l'inserimento di un punto all'ordine del giorno. Ma per esercitare efficacemente tale facoltà è necessario essere compiutamente informati circa la natura e la gravità del problema. Dai verbali, invece, non emerge una rappresentazione allarmata o critica della situazione: emerge piuttosto l'idea che le interlocuzioni con la Regione stessero procedendo regolarmente. In assenza di una conoscenza adeguata dello stato reale delle questioni, risulta evidentemente più difficile anche per la minoranza coordinarsi e attivarsi in modo efficace.

Il nodo, dunque, non è formale ma sostanziale: la Presidenza aveva il dovere politico di rendere il Consiglio pienamente consapevole e di aprire un confronto vero. Questo non è avvenuto.

Cosa mostrano i verbali richiamati

Il verbale del 9 giugno 2025 riporta la partecipazione della Presidente a un incontro del 21 maggio 2025 con il dott. Andrea Urbani, insieme al Direttore amministrativo Roberta Cherubini, al consulente legale Avv. Luca Lentini e al dott. Domenico Castrovillari, nonché a un ulteriore incontro del 6 giugno con la dott.ssa Nadia Nappi. Tuttavia, di tali incontri non viene fornito alcun contenuto: nessuna relazione, nessun documento, nessuna restituzione sostanziale. Il dato colpisce anche sul piano simbolico, perché una questione di primaria importanza istituzionale come la CIA viene riportata nello stesso flusso informativo in cui compaiono eventi di rappresentanza, pure legittimamente richiamati. Questo collocamento formale lascia intendere che alla questione non sia stato attribuito il rilievo che avrebbe richiesto.

Nel verbale del 3 novembre 2025, in relazione a una richiesta di Alleanza per la Psicologia riguardante il Servizio Sanitario Nazionale e non direttamente la CIA, la Presidente elenca una serie di incontri con la Regione avvenuti il 6 e il 18 giugno, il 28 luglio, il 23 settembre e il 27 ottobre 2025. Anche in questo caso, però, tali interlocuzioni vengono ridotte a mere comunicazioni di servizio, senza alcuna illustrazione dei contenuti e senza una discussione consiliare che sarebbe invece stata necessaria.

Nel verbale del 24 novembre 2025 si apprende che, a seguito dell'invio ai consiglieri di un form per la raccolta delle FAQ relative alla CIA, è stato definito il contenuto del documento sulla base dei contributi ricevuti. È quindi solo a novembre 2025, e per di più a ridosso dell'emanazione del decreto, che il Consiglio viene coinvolto in modo sostanziale su una questione già in fase avanzata di definizione.

Nel verbale del 15 dicembre 2025 la Presidente informa il Consiglio che, allo stato, non vi sono aggiornamenti da parte della Regione Lazio e che in data 12 dicembre è stata inviata una nota, insieme alle FAQ, alla dirigente regionale di riferimento e al direttore Urbani. Anche qui, però, non vengono forniti né i dettagli delle precedenti interlocuzioni né copia della documentazione intercorsa con la Regione.

Nel verbale del 19 gennaio 2026, sempre all'interno delle informazioni della Presidente, viene presentata una sintesi delle comunicazioni inviate dall'Ordine alla Regione nel mese di dicembre e una tabella con le modifiche burocratiche proposte dall'Ordine e recepite nella DGR 1247/2025. Si afferma inoltre che l'Ordine resta impegnato nel chiarire con la Regione i nodi ancora irrisolti, tra cui quelli relativi alle prestazioni online. Anche in questo passaggio, tuttavia, non vi è alcuna restituzione sostanziale del contenuto delle interlocuzioni.

Il quadro che emerge è costante: molte interlocuzioni, scarsa trasparenza sul loro contenuto, nessuna vera discussione prima che il decreto fosse ormai sostanzialmente definito.

Il punto sulle FAQ

Va riconosciuto con chiarezza che il lavoro di raccolta e sistematizzazione delle FAQ, svolto con impegno dalla Consigliera Bernardini e, in misura minore, dal Consigliere Vitiello, è stato serio e utile. Proprio per questo colpisce ancora di più il fatto che sia stato utilizzato troppo tardi.

Le FAQ vengono trasmesse alla Regione il 12 dicembre 2025, mentre la DGR 1247/2025 viene emanata il 18 dicembre 2025 ed entra in vigore il 12 gennaio 2026. È evidente che, a quel punto, lo spazio di incidenza era estremamente ridotto. Il problema, quindi, non riguarda il contenuto del lavoro svolto, ma il momento in cui esso è stato attivato e formalmente trasmesso.

Da qui una domanda inevitabile: se quelle criticità erano note, perché non valorizzare prima quella competenza? Perché non coinvolgere in tempo utile chi mostrava di conoscere bene i problemi dei colleghi? Perché non costruire, già da aprile 2025, un tavolo interno capace di elaborare proposte operative da portare direttamente alla Regione?

Le FAQ, da sole, non potevano bastare. In assenza di una strategia e di una tempistica adeguata, sono rimaste un lavoro importante ma inevitabilmente depotenziato.

Il contributo dell'Ordine e i suoi limiti

La prova più chiara dell'inefficacia dell'azione dell'Ordine si rinviene, paradossalmente, proprio nel testo della DGR 1247/2025. Le osservazioni dell'Ordine degli Psicologi si concentrano infatti su aspetti burocratici: il soggetto designato a presenziare all'eventuale controllo della ASL territorialmente competente, precisazioni in ordine ai collaboratori dello studio, il soggetto incaricato dell'invio della comunicazione in caso di STP.

Si tratta di profili non irrilevanti, ma che non intercettano i nodi che stanno effettivamente creando difficoltà agli iscritti: l'accatastamento A/10, l'uso promiscuo, la condivisione degli studi, il co-working, l'attività online, la concreta sostenibilità organizzativa dell'esercizio professionale.

In altri termini, mentre la base professionale segnalava problemi sostanziali, l'Ordine risulta essersi mosso soprattutto sul piano formale.

Il tema della consulenza

Vi è poi un ulteriore elemento da considerare. Nei verbali compaiono numerose riunioni in Regione alle quali partecipano, insieme alla Presidente, anche consulenti dell'Ordine, tra cui l'Avv. Luca Lentini, indicato come professionista che segue la questione CIA da lungo tempo.

Eppure, nonostante questo supporto tecnico e le ripetute interlocuzioni, il risultato finale è rappresentato da un decreto che non scioglie i principali nodi e che, in alcuni casi, accresce l'incertezza. Questo non autorizza giudizi sommari sulle persone, ma pone una questione politica inevitabile sull'efficacia complessiva della consulenza e sulla capacità della Presidenza di tradurre il supporto tecnico ricevuto in risultati concreti per la categoria.

La responsabilità politica

Per tutte queste ragioni, non appare sostenibile attribuire alla Regione Lazio la responsabilità della situazione attuale. La Regione ha legiferato sulla base degli elementi che le sono stati formalmente trasmessi. Il problema è che tali elementi sono arrivati tardi, in forma parziale e con un'attenzione insufficiente ai nodi sostanziali sollevati dagli iscritti.

La responsabilità è dunque interna e riguarda il modo in cui la questione è stata gestita dall'Ordine, in particolare attraverso una conduzione accentrata. Non si è agito per tempo, non si è favorito un confronto reale, il Consiglio è rimasto ai margini fino a quando il decreto era ormai sostanzialmente definito, e l'azione si è concentrata su aspetti secondari rispetto alle difficoltà concrete della categoria.

Per questo, più che evocare responsabilità esterne o costruire polemiche difensive, occorrerebbe riconoscere con chiarezza l'inerzia che vi è stata e aprire finalmente un tavolo di lavoro reale, con tutte le componenti del Consiglio, per formulare alla Regione proposte di modifica serie, puntuali e tempestive.

La Regione può infatti valutare solo ciò che riceve formalmente dall'Ordine. Se le istanze arrivano fuori tempo o in forma incompleta, non possono incidere davvero.

Le difficoltà attuali nei rapporti con la Regione, così come il malcontento degli iscritti, non derivano dalle minoranze né, in particolare, da Alleanza per la Psicologia. Le minoranze risultano essere state coinvolte solo a novembre 2025, quando il decreto era già in larga misura definito. Questo dato basta da solo a chiarire dove si collochi la responsabilità politica principale.